

#unannoaVilla

“Non avevo ancora compreso la parola speranza”

La testimonianza di Monica

Sono passati diversi mesi dalla fine del mio servizio civile, eppure il ricordo è ancora vivido nella mia mente. Durante i miei colloqui di lavoro presento questa mia esperienza come la più significativa, perché nonostante i miei tanti anni di studio, di tirocini e di corsi vari, non avevo ancora capito cosa significasse condividere, esserci per gli altri, ma soprattutto non avevo compreso la parola speranza. Non avevo capito cosa significasse ritrovare una casa dopo averla persa, avere fiducia dopo aver toccato il fondo, credere nell'altro dopo aver subito delle delusioni, rialzarsi a testa alta dopo che la vita era stata crudele.

I libri ci insegnano ciò che è giusto o sbagliato, ciò che le persone possono essere o possono diventare, ma non ci dicono cosa provano quelle persone o di cosa hanno realmente bisogno, eppure è molto semplice: hanno bisogno di una famiglia. Perché Villa è come una grande famiglia, che ti abbraccia nei momenti tristi, ti sorride quando sei felice e ti ascolta quando hai voglia di parlare. E' capace anche di rimproverarti quando sbagli, ma ti aiuta a farti capire il perché, insomma ti educa. Educare è infatti la parola chiave, che non significa farti “fare i compiti bene seguendo determinate regole”, ma significa ascoltarti ed aiutarti quando ne hai bisogno, lasciando libera indipendenza ad ognuno, lasciandolo alle sue scelte.

Ogni ragazzo che ho conosciuto in questa fantastica esperienza aveva un mondo dentro di sé che doveva ancora scoprire o che aveva scoperto ma non aveva compreso a pieno. Con alcuni ho avuto la fortuna di poterlo condividere, dandomi la possibilità di arricchire anche me stessa. Ho scoperto che a volte andavo troppo “veloce”, che mi stavo perdendo i piccoli gesti, i piccoli momenti di attenzione che per altri erano grandi ed importanti. Ho quindi vissuto a pieno ogni occasione di divertimento, ogni giocata a carte, ogni chiacchierata che mi capitava di fare, sapendo che quello era il nostro momento per vivere, per stare bene. Parlo al plurale perché io stessa non mi accorgevo del tempo che passava e quindi anche quando ricoprovo il “ruolo” più da servizio civilista aiutando con la preparazione dei pasti, stavo attenta a non perdermi neanche un istante di quel mondo in cui avevo la fortuna di essere capitata.

Quindi posso solo ringraziare ogni singola persona che mi ha accompagnata nella mia esperienza, gli operatori che hanno sostenuto le mie "proposte pazze" e che mi hanno permesso di fare e di sbagliare, le persone di casa che non mi hanno mai fatto mancare una parola carina o un sorriso, ma soprattutto i ragazzi dell'accoglienza a cui ho voluto bene come se fossimo amici da sempre. Purtroppo la lontananza da Trento non mi permette di passare spesso da Villa, ma un pezzo del mio cuore rimarrà per sempre lì.